



MONDI
migranti

*Rivista di studi e ricerche
sulle migrazioni internazionali*

FrancoAngeli

Sommario

Prospettive

- Il lavoro agricolo immigrato nel Mezzogiorno e il caso di Rosarno, di *Enrico Pugliese* pag. 7

Incursioni

L'immigrazione nel Mezzogiorno

a cura di *Anna Cortese* e *Antonella Spanò*

- Introduzione. Pluralità e mutamento dell'immigrazione nel Mezzogiorno, di *Anna Cortese* e *Antonella Spanò* » 31
- Immigrazione e mercato del lavoro nel Mezzogiorno: eppur si muove, di *Maurizio Avola* » 53
- Lavorare da immigrati in una delle realtà del Mezzogiorno a maggiore presenza straniera: il caso della provincia di Caserta, di *Elena de Filippo* e *Salvatore Strozza* » 81
- Migranti che contano. Percorsi di mobilità e confinamenti nell'agricoltura del Sud Italia, di *Alessandra Corrado* e *Domenico Perrotta* » 103
- Vivere al ribasso. L'occupazione degli immigrati nell'edilizia della Piana del Sele, di *Gennaro Avallone* » 129

Contributi di ricerca

- Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati, di *Vittorio Lannutti* » 145
- La morfologia del pregiudizio. Il fenomeno migratorio agli occhi degli adolescenti italiani e francesi, di *Alessandro Bergamaschi* » 163

- ▶ Una nuova “fascia debole” a rischio di insuccesso scolastico? Considerazioni a partire da una ricerca sulle Seconde generazioni, di *Elisabetta Perrone* pag. 187
- ▶ La clandestinità come progetto trans-nazionale: un caso di studio sulle migrazioni marocchine in Emilia, di *Vincenza Pellegrino* » 205

Arti Migratorie

- ▶ Migrazione, mystery e melting pot nella cucina di Monica Ali, di *Maria Cristina Paganoni* » 229

Recensioni

- ▶ Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela. A cura di Marco Ferrero, Fabio Perocco recensione di *Giulio Mattiazzi* » 247

- Libri ricevuti* » 251

Incursioni

L'immigrazione nel Mezzogiorno

a cura di *Anna Cortese e Antonella Spanò*

Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati

di *Vittorio Lannutti**

Premessa¹

L'immigrato offre all'autoctono italiano ed europeo l'opportunità di confrontarsi con i reali valori democratici dell'integrazione. Tuttavia, rispetto agli immigrati l'Italia ha sempre reagito in modo ambivalente. Da un punto di vista istituzionale tutti i recenti governi hanno dimostrato di non riconoscersi in quei valori², mentre buona parte della società civile e molte amministrazioni locali si sono distinte per un impegno volto all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati.

*. Vittorio Lannutti, Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara.

1. Questo articolo è il risultato di una ricerca da me svolta e diretta da Ennio Pattarin, professore di sociologia presso l'Università Politecnica delle Marche, su richiesta dell'ex difensore civico regionale, Samuele Animali, mosso dall'esigenza di avere un primo quadro conoscitivo dei potenziali utenti dello sportello contro le discriminazioni razziali, che l'ufficio dell'Ombudsman si appresterà ad aprire, su mandato della regione Marche. Per questo fine, in tutto il territorio regionale, la ricerca è stata condotta nei luoghi dove gli immigrati hanno maggiori occasioni di confrontarsi con le istituzioni e con la popolazione autoctona. La ricerca è stata condotta attraverso interviste semi-strutturate ad un campione di 20 testimoni privilegiati, presenti su tutto il territorio regionale, questi sono: rappresentanti di associazioni di immigrati, un rappresentante della comunità Rom, mediatori culturali, due avvocati (uno dell'Asgi, associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione e l'altro dell'associazione Avvocato di strada), una sindacalista, due responsabili del Sunia regionale, un responsabile di Centro di Aggregazione Giovanile, una dirigente scolastica che si occupa di immigrazione dell'Ufficio Scolastico Regionale, operatori di associazioni italiane che lavorano con e per l'integrazione degli immigrati: Gruppo di Umana Solidarietà, Arci, Everyone, Ambasciata dei diritti, Centro Sociale Oltrefrontiera di Pesaro.
2. Numerosi sono i casi eclatanti di questo razzismo espresso dalle istituzioni, dalla 'guerra umanitaria' in Kosovo del governo D'Alema all'attuale testo unico sull'immigrazione, passando per le numerose esternazioni assolutamente razziste ed in certi casi con chiari riferimenti al nazismo di numerosi esponenti della Lega Nord.

Recentemente ci sono stati molti segnali che hanno evidenziato il crescere di una visione razzista nella politica italiana, che ha determinato un legame stretto tra il razzismo istituzionale e quello popolare. Il razzismo è stato favorito tanto dalla crisi economica quanto dalle numerose ordinanze comunali che hanno stigmatizzato e tentato di reprimere “il diverso”, indirizzando la gestione dell’immigrazione verso una deriva securitaria e repressiva, frutto di un’incapacità dei nostri politici di creare un modello di integrazione. Dal governo centrale, infatti, non è stato adottato nessun provvedimento efficace per facilitare l’integrazione sociale dei migranti, portando lo straniero all’esclusione democratica (Dal Lago, 2004; Rivera, 2009). Queste ordinanze, insieme al testo unico sull’immigrazione in vigore e al comportamento avuto dal governo in carica rispetto ai recenti sbarchi a Lampedusa, sono importanti indicatori di due fenomeni: il mutamento sociale rispetto al rapporto tra autoctoni ed immigrati; sugli immigrati il nostro paese ha rovesciato la sua incapacità di gestire la questione. È legittimo dunque parlare di “razzismo istituzionale”, se la stessa Corte costituzionale ha rilevato che l’immigrato ritenuto “clandestino” è destinatario di un sottosistema giuridico speciale, perché caratterizzato dalla messa in discussione dei principi base dell’egualitarismo. Alla base di questa tendenza giuridica c’è l’idea sottesa che l’immigrato rappresenti il nemico pubblico, meritevole di un trattamento giuridico del tutto speciale e quindi discriminatorio. A questo si aggiunga che nel corso degli anni se si sono avvicinate le etnie “cattive” da additare (africani, albanesi, musulmani, rom, romeni), è rimasto inalterato l’atteggiamento di riconoscere nell’immigrato necessariamente un nemico. Cassa da risonanza di questo fenomeno è stata la gran parte dei mass media, che ha favorito il dilagarsi di sentimenti ostili, quando non totalmente razzisti, verso l’immigrato in quanto tale, anche se a subire maggiormente forme di discriminazione ed aggressione verbale e fisica sono stati i rom. L’aumento costante degli ultimi anni degli immigrati nel nostro paese, insieme alla recente crisi economica, ha prodotto un’escalation di intolleranza nei loro confronti, tale per cui gli italiani percepiscono un numero più elevato di stranieri, rispetto a quello reale³.

3. L’idea che molti cittadini hanno di essere invasi dagli immigrati extracomunitari, musulmani e che vogliono sovvertire il nostro modo di vivere si scontra con i dati oggettivi. Più della metà degli immigrati presenti in Italia, il 54%, è europea, di cui il 54,3% sono cittadini comunitari. A seguire troviamo africani (22,4%), asiatici (16%), americani (8,1%) e australiani (0,1%); gli apolidi registrati alle anagrafi italiane sono meno di 800. In particolare l’85,5% dei comunitari proviene dai 12 Paesi entrati recentemente nell’Unione Europea (Caritas, 2009; 2010).

Introduzione

C'è una gradualità nell'insofferenza verso lo straniero. Il primo passo è il pregiudizio, meccanismo di tipo cognitivo, che implica la distinzione degli "oggetti" in categorie precostituite, per cui si tende a conoscere la realtà e gli altri riconducendoli a categorie mentali con cui si ha familiarità, così ci si sente più sicuri che chi ci sta davanti sia facilmente collocabile. Il pregiudizio è la base per la nascita degli stereotipi, rappresentazioni rigide e standardizzate di gruppi sociali, che in genere implicano valutazioni negative e stigmatizzanti (Goffman, 2003). Stereotipo e pregiudizio sono per certi versi complementari all'etnocentrismo (figlio del passato coloniale dei Paesi europei, la cui eredità contemporanea si esplica con l'esportazione della democrazia nei paesi considerati non democratici), che si esprime con la tendenza a considerare il proprio gruppo migliore degli altri. Pregiudizio etnico ed etnocentrismo determinano la xenofobia, dunque il rifiuto, la paura e la volontà di escludere dal proprio contesto sociale l'immigrato (Ambrosini, 2005).

La conferma della presenza del razzismo istituzionale nel nostro Paese ce la fornisce l'Ilo⁴, che nell'ultimo rapporto (6 marzo 2009) sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni internazionali in tema di diritti dei lavoratori, denuncia l'Italia per aver violato la convenzione 143 sulla promozione delle pari opportunità e sul trattamento dei lavoratori migranti, accusando apertamente l'Italia per le gravi violazioni dei diritti umani dei lavoratori immigrati irregolari. L'Ilo, inoltre, attribuisce ai leader politici italiani gran parte della responsabilità di una situazione nella quale lavoratori migranti, minoranze e rom sono discriminati, dato che il contesto italiano è caratterizzato da istituzioni che favoriscono la diffusione di intolleranza, xenofobia e razzismo.

Recentemente sono stati troppi gli eventi di cronaca di ordinario razzismo, che fanno pensare che questo fenomeno sia diffuso molto di più di quanto si pensi nel paese, come è stato documentato da Grazia Naletto nel suo "Rapporto sul razzismo in Italia" (2009), secondo la quale l'unica soluzione per tamponare questa deriva è un maggior investimento nelle politiche di inclusione.

Nelle Marche, dove gli immigrati sono l'8,3% della popolazione, con un'alta incidenza di seconde generazioni, finora non si sono verificati episodi particolarmente eclatanti, a parte l'insofferenza verso un ragazzo di etnia rom, che tre anni fa causò la morte di quattro giovani in provincia di Ascoli. Secondo il rapporto sull'integrazione del 2009 del Cnel, nelle Mar-

4. Agenzia per il lavoro dell'Onu.

che il livello di integrazione dei cittadini immigrati è elevato. Tuttavia, questa apprezzabile situazione può incontrare degli ostacoli causati sia dalla crisi economica, che sta determinando nuove forme di povertà, sia dalla presenza di atteggiamenti propagandistici discriminatori, come alcuni manifesti apertamente contro gli immigrati affissi nelle ultime elezioni politiche e amministrative. Inoltre l'integrazione non è un fenomeno uniforme, poiché in alcune zone della regione permangono situazioni di quasi ghettizzazione, come all'Hotel House di Porto Recanati o nel quartiere Tre Archi di Fermo. Maggiore povertà e campagne discriminatorie possono contribuire ad alimentare insofferenza e paura, come nel caso dell'assegnazione degli alloggi popolari, in cui gli immigrati vengono accusati di annullare il diritto alla casa agli italiani. Una paura, che come vedremo, è del tutto infondata.

1. I luoghi ed i protagonisti delle discriminazioni

Il fenomeno delle discriminazioni razziali nelle Marche è ancora molto limitato, rispetto ad altre zone d'Italia, ma presente. Forme di più o meno velata discriminazione sono presenti in tutti i settori analizzati: nel mondo del lavoro, negli uffici pubblici, per strada, nei supermercati, nei mercati, sugli autobus, nelle scuole ed in ambito religioso. L'indicatore più importante di un atteggiamento d'intolleranza strisciante ed in lenta ascesa è la paura che molti immigrati iniziano ad avere per le strade delle città marchigiane. Una paura che cresce in base al livello di insofferenza che gli autoctoni esprimono più o meno esplicitamente verso i migranti. Le modalità, con cui l'avversione verso gli immigrati viene espressa, sono: insofferenza, intolleranza, ostilità, discriminazione.

Le varie forme discriminatorie si concretizzano con le seguenti tre modalità.

1. *Discriminazione culturale ed interpersonale in vari contesti.* È la forma più comune, che forse condiziona di più la relazione quotidiana ed emotiva autoctono/immigrato, perché legittimata da un lessico del razzismo⁵, divenuto abituale anche da parte di chi non si ritiene razzista. Questa dinamica può instaurare paura reciproca e risentimento da parte degli immigrati.

5. Il termine principe di questo lessico è extracomunitario, che secondo Giuseppe Faso offre «all'immaginario di cronisti pronti a cogliervi il sapore di esclusione che l'ha poi fatto dilagare (Faso G., 2009: 29)». Gli altri termini sono: clandestino, badante, vu cumprà, ecc.

2. *Discriminazione istituzionale o legale, con applicazione arbitraria delle leggi.* In questa cornice va considerato anche il pregiudizio secondo il quale lo straniero va associato all'idea del disordine e della devianza, per cui l'80% della spesa per l'immigrazione è destinato alla sua repressione e soltanto il 20% alle politiche di integrazione⁶. Nella ricerca è stato segnalato un intervento da parte dei servizi dell'assistenza minorile, quindi autorità giudiziaria minorile, che gli immigrati considerano discriminatorio e di solito non praticato nei confronti di cittadini italiani, per cui si avrebbe una maggiore severità rispetto ai nuclei familiari non italiani, dovuta ad un maggior controllo. Fermo restando l'obbligo di intervento in casi di violenza, a danno di minori o familiari, questa forma di discriminazione istituzionale deriva dalla non considerazione delle differenze culturali, causata spesso dall'assenza di mediatori culturali professionalmente in grado di gestire la situazione, e incrementare la sensibilità relazionale nei contesti dell'intervento.
3. *Discriminazione derivante da carenza nell'offerta di servizi.* Ha il suo apice nelle criticità delle carceri, per cui i migranti detenuti spesso non hanno la possibilità di accedere a misure alternative al carcere, con conseguenti sofferenze e sovraffollamento negli istituti di pena.

2. L'accesso ai servizi – conflittualità Noi/Loro

Nella percezione comune sono diffuse alcune “certezze” sugli stranieri, che strutturano e vincolano le modalità di relazione, di pensiero e di azione, definendo l'agenda di ciò che è prioritario e necessario fare verso chi viene considerato straniero (Colombo, 2007). Le certezze delimitano il confine tra interno ed esterno di uno spazio sociale nel quale è compreso il Noi e dal quale è escluso il Loro, perché quest'ultimo viene considerato specularmente diverso e vissuto come qualcosa di inferiore e da allontanare, così gli viene negata la possibilità di relazionarsi con il Noi, percepito, invece, il solo detentore di diritti. Il problema si pone sia quando l'immigrato viene percepito come concorrente nell'accesso al welfare, sia quando viene vissuto come portatore di istanze culturali ritenute incompatibili con quelle autoctone, dunque ritenute non integrabili. Il Loro sarà riconosciuto come tale

6. Il “Pacchetto-sicurezza”, infatti, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 21 maggio 2008, comprende provvedimenti gravemente discriminatori, legalizza le ronde che devono segnalare alle forze dell'ordine non solo gli ‘eventi che possono recare danno alla sicurezza urbana’, ma anche ‘situazioni di disagio sociale’. Come a dire che quest'ultimo è un problema di ordine pubblico, di competenza non già dei servizi sociali, ma della polizia (Rivera A., 2009: 19-20)».

soltanto se sarà compreso, accettato e armato in quanto soggetto, nell'unità di una vita e di un progetto di vita tra un'azione strumentale e un'identità culturale sempre liberata da forme storicamente determinate di organizzazione sociale (Touraine A., 1997).

Il paradigma Noi/Loro è stato riscontrato nella ricerca, in quanto l'immigrato, anche nelle Marche, viene percepito da una parte degli autoctoni come concorrente nell'accesso alle risorse. Questa percezione fuorviante sta alla base di una conflittualità verbale e di un senso d'invidia che viene vissuto da molti italiani.

In un Comune della vallata del Tronto ci sono due case vuote, sappiamo benissimo che nella nostra realtà non ci sono persone senza tetto. Questo Comune ha due case vuote da tre anni, ma non riesce ad assegnarle ad un immigrato con due bambini piccoli, soggetto a sfratto, perché l'amministrazione ha paura della gente che dice che il Comune dà le case agli immigrati. Per evitare queste chiacchiere non gliela danno e la casa rimane chiusa. Sono sicuro che gli amministratori sono all'altezza di questa cosa, ma la gente degenera e nonostante le graduatorie, se un immigrato ottiene la casa popolare o l'accesso all'asilo per i figli, allora iniziano le polemiche 'perché la danno all'immigrato'? (Omar Kathabb, Coordinatore del centro polivalente per immigrati delle province di Ascoli Piceno e Fermo).

Questa situazione paradossale è indicativa di quanto sia forte la percezione che gli immigrati abbiano diritto alla casa popolare, mentre gli italiani no, al punto che quel Comune ha preferito lasciare la situazione irrisolta. Tuttavia, tra i cittadini italiani a lamentarsi sono anche coloro che sono proprietari di un'abitazione, dunque non dovrebbero sentirsi in concorrenza con gli stranieri. A maggior ragione non dovrebbero sentirsi minacciati dagli immigrati per usufruire di questo servizio i cittadini di Osimo, il cui Comune ha stabilito che le case popolari vanno assegnati soltanto a cittadini italiani. Tuttavia, c'è da considerare che nelle Marche negli ultimi anni c'è stata una drastica riduzione di offerta di residenza pubblica. Nella regione, infatti, nel decennio 1998-2007 le famiglie residenti sono aumentate del 15%, composte in prevalenza da anziani, separati, giovani alla prima occupazione ed immigrati, ma tra il 2000 ed il 2006 proprio le famiglie degli immigrati sono quelle che hanno inciso maggiormente, raddoppiando. Tuttavia, l'aumento di richieste di edilizia residenziale pubblica non è coinciso con una aumento dell'offerta. Nel 2007, infatti, le domande di case popolari sono state 7041 pari a circa l'1,1% delle famiglie residenti nelle Marche. Questa bassa percentuale di domande è da imputare proprio all'esigua disponibilità di alloggi, che è pari a circa 130 nuovi alloggi l'anno, alla lentezza della macchina burocratica, dato che si impiegano in

media circa 600 giorni per l'approvazione delle graduatorie, e alla nazionalità del richiedente, composta per il 61% da cittadini appartenenti all'Unione Europea e dal 39% di cittadini non comunitari. Nelle graduatorie del 2007, infatti, il dato più evidente che emerge, considerando le domande nei primi venti posti in graduatoria è la netta prevalenza di italiani, con una percentuale che è ben oltre la metà del totale con il 55,45%, con uno stacco sulla seconda nazione rappresentata, il Marocco, di più di quaranta punti percentuali e di oltre cinquanta punti sulla terza, l'Albania. Questi dati destrutturano il pregiudizio secondo il quale gli immigrati "rubano" le case popolari agli italiani (Cfr. Lannutti, 2009).

Nelle interviste sono emersi episodi di esplicito razzismo riguardo l'indisponibilità ad affittare immobili agli immigrati, esplicitata attraverso cartelli nei quali veniva spiegato che non si affitta ai 'neri', anche quando l'immigrato in questione è un medico dipendente dell'azienda sanitaria regionale.

La situazione che si sta delineando anche nelle Marche non è difforme da quella presente in altri contesti con una tradizione migratoria più lunga rispetto all'Italia. Negli studi sulle relazioni di convivenza interetnica in ambienti urbani, soprattutto svolti in Francia e Gran Bretagna, sono emerse situazioni di alta conflittualità, nelle quali hanno svolto una funzione importante il sistema dei media ed una parte minoritaria del sistema politico, che ha favorito, se non addirittura alimentato, l'immagine dell'immigrato come minaccia, instillando nella popolazione autoctona il falso bisogno della sicurezza (Harvey, 1990).

3. Intolleranza religiosa

Secondo quanto emerso in "Una ricerca sociale sull'immigrazione", condotta per il Ministero dell'Interno nel 2008 dalla Makno, il 55,3% degli italiani intervistati ritiene problematica l'integrazione dei musulmani, perché percepiti come portatori di differenze sociali culturali e religiose. Questi ultimi due aspetti vengono ritenuti il cuore del problema, dunque c'è la paura che venga minacciata l'identità culturale, dimostrando due aspetti importanti: la prima riguarda la debolezza identitaria, che non è in grado di reggere il confronto con culture diverse, soprattutto se associate all'estremismo; la seconda che l'altro viene codificato in una fissità identitaria, senza alternative (Massari, 2008). La religione musulmana è la seconda in Italia per numero di fedeli ed è seguita dal 32% del totale della popolazione di origine straniera (Caritas, 2010). Questo dato è cresciuto negli ultimi anni, parallelamente all'aumento degli stranieri e purtroppo alle

istanze anti-islamiche di politici, dei mass media e di parte della popolazione autoctona.

Le Marche non sono esenti da questo fenomeno, in quanto il centro di preghiera musulmano di Jesi è stato vittima di diversi episodi vandalici a sfondo razzista.

Al nostro centro abbiamo avuto tante forme di aggressione e io ho fatto le denunce al commissariato di Jesi. L'ultima che si è verificata, circa tre mesi fa, è stata la rottura della nostra cassetta delle lettere, l'hanno spaccata. Qualcuno del centro se ne è accorto, ma non è riuscito a vedere la targa. Qualcuno si è fermato davanti al nostro centro, è sceso dalla macchina e l'ha buttata giù, così abbiamo fatto la denuncia. Non conosciamo chi fa queste cose, ma sappiamo che sono italiani. Hanno attaccato allo sportello del centro salsicce ed altri pezzi di maiale, anche in questo caso abbiamo fatto le denunce. Una volta hanno attaccato la foto di Osama Bin Laden. Un'altra volta hanno scritto delle cose fuori del centro. Noi abbiamo fatto sempre la denuncia, perché il centro esiste dal 2001 e con tutti i fedeli che vanno lì per pregare non danno fastidio a nessuno, soltanto che noi abbiamo trovato persone che ci danno fastidio. Al commissariato lo abbiamo detto e loro non ci hanno fatto sapere niente. In fondo loro dicono che non fanno neanche le ricerche. Io faccio le denunce per il nostro centro, perché se comincia a girare la parola, la gente poi vuole rispondere e a voler cercare chi ci fa queste offese, poi magari si creano altri problemi. Il primo episodio si è verificato dopo l'11 settembre, da allora gli episodi si sono verificati in media una volta l'anno (Mohammed, esponente dell'Ucoii⁷ ed ex consigliere aggiunto nel Comune di Chiaravalle).

Gli autori di questi atti vandalici ritengono i musulmani "troppo diversi", dunque inferiori ed un problema da negare, al punto che la diversità viene percepita e catalogata nel sistema dei valori, ma tra quelli negativi e da combattere. In questa vicenda chi dovrebbe assumersi delle responsabilità maggiori sono le forze dell'ordine, perché l'Ucoii svolge un'importante funzione di mediazione e di deterrente nei confronti dei suoi aderenti che vorrebbero reagire personalmente contro chi compie gli atti vandalici, mentre l'azione indagatrice della polizia non viene percepita. Se questa dimostrasse alla comunità musulmana di Jesi e della Vallesina che si sta attivando per cercare i responsabili di quei gesti vandalici si potrebbero prevenire dei potenziali scontri etnici.

7. Unione delle Comunità Islamiche d'Italia.

4. La paura

Il tema della paura merita un'attenzione particolare, perché è diventato in buona parte dell'immaginario collettivo il sentimento determinante nella relazione con l'immigrato. La relazione che si è costruita in questi anni con i migranti in Italia è stata fortemente segnata (e gravemente condizionata) da quella che Dal Lago definisce la "Tautologia della paura" (2004)⁸.

In strada e nei supermercati. Non ci dicono niente, ma come ci vedono, cambiano la faccia e si mettono sulla difensiva, hanno paura che possiamo derubarli o scipparli, così proteggono le loro borse e i loro portafogli. Capita spesso nel mercato del martedì (Arturo Lopez, presidente dell'Associazione peruviani Pesaro).

La percezione dei frequentatori del mercato pesarese è dunque quella di trovarsi in una situazione di sostanziale insicurezza, al punto che lo straniero viene associato ad un potenziale pericolo, da temere, il cui risultato finale è la mancanza di interazione tra autoctoni ed immigrati, tra il Noi ed il Loro.

Tuttavia la paura che è emersa maggiormente nella nostra ricerca è quella che negli ultimi anni stanno vivendo gli immigrati nelle Marche. Una paura cui bisogna fare molta attenzione, perché è un importante indicatore di una dinamica, che per il momento è ancora facilmente gestibile, ma che se continua a degenerare potrebbe avere delle ripercussioni molto negative nel medio-lungo termine.

Nei primi anni dell'immigrazione gli '80 e '90 c'era diffidenza verso i cittadini immigrati, ma anche una certa tolleranza, curiosità, quieto vivere da parte di tutti. Man mano che sono passati gli anni con l'aumento dell'immigrazione si è abbassata la soglia di tolleranza e con la crisi siamo diventati un Paese molto,

8. Secondo Dal Lago (2004), la tautologia della paura consta dei seguenti passaggi:- Risorsa simbolica: «Gli stranieri sono una minaccia per i cittadini» (perché genericamente "clandestini", criminali, ecc.) – Definizioni soggettive degli autori legittimi: «Abbiamo paura. Gli stranieri ci minacciano» (come dimostra il degrado dei nostri quartieri, singoli episodi di violenza, ecc.) – Definizione oggettiva dei media: «Gli stranieri sono una minaccia, come risulta dalle voci degli attori [legittimi] (sondaggi, inchieste, ecc.), nonché dai fatti che stanno ripetutamente accadendo». - Trasformazione della risorsa simbolica in "frame" dominante (è dimostrato che gli immigrati clandestini minacciano la nostra società, e quindi "le autorità devono agire", ecc.) – Conferma soggettiva degli autori legittimi: «Non ne possiamo più, che fanno i sindaci, la polizia, il governo?» – Intervento del "rappresentante politico legittimo": «Se il governo non interviene, ci pensiamo noi a difendere i cittadini, ecc.». – Eventuali misure legislative, politiche e/o amministrative che confermano il "frame dominante".

molto razzista. Questo è quello che percepiscono le comunità di immigrati. Molti immigrati cominciano ad aver paura, cominciano ad essere a disagio sia gli adulti, sia i bambini. (Sally Kane, segretaria federale della Cgil regionale, con delega all'immigrazione).

La paura c'è sempre, in questo momento di più, perché non sappiamo come andremo a finire. C'è stato un aumento di aggressività nella scuola, nella strada, nei supermercati. Gli immigrati si sentono gli occhi puntati addosso, cominciano ad avere paura. Gli immigrati sentono adesso di non essere più graditi. Cominciano a sentire parole offensive 'tornatevi a casa vostra', 'non c'è n'è per noi', è molto ricorrente questa cosa. Questo avviene indifferentemente in tutto il territorio regionale (Mohammed, esponente dell'Ucoii ed ex consigliere aggiunto nel Comune di Chiaravalle).

La paura dunque non è dovuta soltanto al rapporto con gli autoctoni, ma viene proiettata anche sulle incertezze future. La paura non è una semplice sensazione, ma è motivata da fatti concreti.

L'altro giorno un ragazzo è stato aggredito dall'autista, alla fermata degli autobus, perché non doveva salire sull'autobus. Un altro ragazzo immigrato, di origine africana, mi ha raccontato che l'autista non lo ha fatto scendere e che voleva portarlo in caserma, perché questo ragazzo non aveva il biglietto, ma lui aveva spiegato all'autista che non aveva fatto in tempo a comprare il biglietto, gli ha detto che aveva i soldi e che avrebbe voluto comprare il biglietto sull'autobus. Ma l'autista non aveva i biglietti e ha chiuso le porte dell'autobus, ha chiamato i carabinieri. C'è questa forma di aggressività, di razzismo che prima non c'era. Dopo vogliamo dire che dipende dalla crisi economica, ma non c'entra. Questo ragazzo aveva cacciato i soldi, dicendo che non aveva fatto in tempo a comprare il biglietto. Quando vedono che hai la pelle scura vieni discriminato, è un crimine. Sappiamo benissimo la storia, come hanno cominciato con l'avvicinare la criminalità all'immigrazione, le hanno messe entrambe in un'unica moneta. È inutile che oggi stiamo a dire che non è così, un immigrato è visto come un criminale, può anche essere un cittadino italiano, se hai la pelle scura sei un criminale (Omar Kathabb, Coordinatore del centro polivalente per immigrati delle province di Ascoli Piceno e Fermo).

Questa sensazione di timore è stata alimentata anche da vicende di carattere nazionale, che hanno avuto un'eco sproporzionata, tanto è vero che hanno avuto dei riflessi a livello locale. È diffusa la sensazione che il contesto culturale circostante ha subito un aggravamento da questo punto di vista, con l'accrescimento di un atteggiamento di maggiore intolleranza, che è esplosa con reazioni sproporzionate.

Qualche anno fa se dicevi che eri della Romania non sapevano dov'è. Adesso si vede che sono influenzati, non è che lo pensano. Ci sono tanti ai quali hanno

bruciato la macchina che ha la targa romena. È successo a Pesaro da due o tre mesi, alla sera (Marius Eugen Balaci associazione romena Ace-integra).

Questa è la dimostrazione che l'aver "messo in un'unica moneta l'immigrazione e la criminalità" determina una situazione degenerativa, soprattutto quando l'eco di gravi fatti verificatisi in altre zone d'Italia, nelle quali sono stati protagonisti negativi alcuni romeni, è giunta nelle Marche. I comportamenti degli italiani riportati da questi tre intervistati sono l'espressione di un arroccamento identitario, che si sostanzia nella creazione dell'Altro come nemico e/o come minaccia, per cui è opportuno fare di nuovo riferimento alla relazione Noi/Loro. La paura se posta in primo piano nella relazione con l'Altro, rivela molto sulle caratteristiche storiche del Noi, dunque sulle sue capacità di accoglienza e di costruire politiche di integrazione o al contrario, della sua incapacità ad avere un atteggiamento mentale empatico con l'altro⁹.

5. Le discriminazioni nel mondo del lavoro

Nelle Marche tra il 2008 ed il 2009 l'occupazione ha tenuto abbastanza e gli immigrati hanno giocato un ruolo positivo, dato che la loro presenza numerica nel mercato del lavoro non è diminuita, anche se per la prima volta non è aumentata, rispetto agli anni precedenti. Secondo l'Inail, alla fine del 2009 i dipendenti di origine straniera delle aziende regionali erano circa 85mila. L'aspetto più interessante è il processo di maturazione della presenza straniera nel mercato del lavoro marchigiano, perché, se fino a pochi anni fa i lavoratori stranieri erano occupati prevalentemente nella produzione industriale, negli ultimi anni il panorama sta lentamente mutando. Il settore industriale, infatti, sta perdendo terreno rispetto ai servizi e all'agricoltura. L'industria resta comunque il settore principale con il 52,3%, ed in particolare la manifattura con il 38,5%. Il terziario poi sta acquisendo rilevanza e nel 2009 ha registrato il 40,1% degli occupati stranieri.

Le discriminazioni nel mercato del lavoro delle Marche sono presenti, ma si caratterizzano per non essere mai eclatanti, essendo sottili e molto efficaci. Queste si contraddistinguono soprattutto attraverso due modalità.

9. «I confini tra Noi e Loro acquisiscono un ruolo decisivo nella costruzione simbolica delle comunità non tanto perché esprimono direttamente significato, quanto perché forniscono ai soggetti la capacità di fornire significato. Costituiscono altresì la comunità in modo ambivalente come luogo di eguaglianza e di identificazione grazie all'arbitraria esclusione di chi viene categorizzato come diverso, come Altro (Colombo, 2008: 30)».

La prima riguarda le condizioni contrattuali, dunque economiche, dato che, nonostante gli immigrati nelle industrie marchigiane vengano assunti regolarmente, viene loro imposto il contratto da manovale, che non muta nel corso degli anni, mentre i lavoratori italiani vengono assunti da subito con livelli superiori. Inoltre, agli immigrati viene negata la possibilità di frequentare corsi di formazione o riqualificazione, per cui non hanno la possibilità di migliorare il loro livello contrattuale. Un altro elemento di discriminazione riguarda la cassa integrazione. In molte fabbriche che usufruiscono di questo ammortizzatore sociale, gli imprenditori, nei casi in cui è prevista la rotazione dei lavoratori, fanno lavorare molto di più gli italiani, rispetto agli immigrati, che in questo modo ricevono meno soldi in busta paga.

La seconda riguarda lo sfruttamento nel settore agricolo, per certi versi assimilabili al caporalato presente in molte campagne del Sud Italia.

Si sono verificate situazioni dove lavoratori stagionali in agricoltura venivano sottopagati e non veniva dato loro un alloggio idoneo, subivano dunque vessazioni in ambito lavorativo. Non venivano rispettati i contratti minimi (Marco Bocci, Ambasciatore dei diritti di Macerata).

Nel mercato del lavoro marchigiano poi vengono riproposte differenze culturali e somatiche, che determinano anche le nicchie lavorative, in base all'etnia di appartenenza.

Sono discriminati soprattutto cittadini dell'Africa sub-sahariana. I cittadini asiatici, come i bangladesi, i pakistani, ecc. sono sempre e comunque discriminati. Se poi andiamo a veder dipende sempre da due cose interconnesse: il colore della pelle e la religione di appartenenza. Nel senso che se andiamo a fare una classifica, nel mercato del lavoro fanno meno fatica all'accesso quelli che vengono dai paesi dell'est: i romeni, i moldavi, sia per quanto riguarda il mercato del lavoro familiare, come domestiche, badanti, sia nel settore produttivo. Facendo quindi questa classifica, ci sono queste preferenze, partendo dai paesi dell'est, quindi quelli con colorazione della pelle chiara, di religione cristiana, dopo di che man mano che scendiamo, parliamo di pakistani, bengalesi, poi gli africani di pelle nera sono gli ultimi. Adesso sono più discriminati i musulmani. Dall'11 settembre abbiamo notato questa cosa, abbiamo percepito questo atteggiamento di diffidenza verso questi soggetti (Sally Kane, segretaria federale della Cgil regionale, con delega all'immigrazione).

Questa descrizione è indicativa di come non ci sia un atteggiamento univoco nel mondo del lavoro verso gli immigrati e del fatto che ogni settore ha le sue preferenze e le sue discriminazioni.

6. Le discriminazioni nella pubblica amministrazione

Forme di ostilità, insofferenza e rifiuto sono presenti in alcuni uffici della pubblica amministrazione di tutta la regione, in particolare sono state segnalate situazioni di astio e aggressività verso gli immigrati, soprattutto da parte di impiegati comunali di Chiaravalle, dell'ascolano e del maceratese.

Sì, provano sempre a dirti che manca qualcosa, che non ce l'hai, a spiegarti male, sempre ti ricordano come prima, non lo puoi fare, non ne hai diritto, è più una discriminazione nascosta. Adesso alla Usl per iscriverti è un miracolo se ti fanno il tesserino sanitario, pur avendo la residenza. Trovano tutte le scuse, tutte le leggi che sono cambiate, adesso è più difficile di prima che eravamo extracomunitari; dopo arriva il giorno che c'è quello bravo in ufficio che ti spiega anche in più, è tanto facile. Nei Comuni di Pesaro e Fano i fogli che dobbiamo prendere li fanno pagare, con una marca da bollo da €15, anche se è una cosa non prevista. Sono successi casi che gli ha fatto pagare la marca da bollo. Poi quel foglio lo devi portare da qualche parte, vai dai carabinieri o all'ospedale o al lavoro e ti dicono: ma perché hai messo la marca da bollo che non serviva? È stato fatto per far spendere €15 (Marius Eugen Balaci associazione romena Ace-integra).

La dichiarazione di Balaci è una delle tante emerse nelle interviste. Queste segnalazioni indicano una situazione preoccupante da tener sotto controllo ed in ascesa negli ultimi anni. Fenomeno cresciuto grazie alla crisi economica ed alla massiccia campagna mass mediatica anti-immigrati. Molti dipendenti dei servizi pubblici non si approcciano agli utenti di origine straniera con il giusto atteggiamento, vale a dire quello relativista, che presuppone la capacità di riconoscere l'altro con il quale stabilire un rapporto empatico per giungere alla costruzione di una società cosmopolita. L'uso del dialetto, l'aggressione verbale, cacciare questi cittadini sono comportamenti che andrebbero monitorati e sanzionati da parte dei dirigenti dei servizi dove si verificano queste discriminazioni, perché in questo modo l'immigrato viene percepito e quindi trattato come un cittadino che non è portatore dei diritti. Sul lungo tempo, un approccio discriminante di amministratori e di chi opera quotidianamente con gli immigrati, soprattutto negli enti pubblici, è controproducente, perché si corre il rischio di dover rincorrere sempre le emergenze e di avere difficoltà di governabilità.

Conclusioni

Alla base dei problemi emersi in questa ricerca c'è la recente progressiva erosione della coesione sociale, il cui dato più drammatico è la paura. Mancando il riconoscimento reciproco, manca la fiducia nell'altro. Il meccanismo perverso che si è instaurato è che l'autoctono ha paura dell'immigrato e l'immigrato, anche nelle Marche, ha paura dell'autoctono. Il rischio è che si sta perdendo il momento dell'incontro e del riconoscimento dell'Altro.

La paura del diverso, dell'immigrato, di chi ha origini culturali diverse dalle nostre ha rotto l'illusione che si era superata quella mentalità ottocentesca che equiparava povertà, indigenza e criminalità. Fino a pochi decenni fa ci eravamo illusi che con la costruzione del welfare state si fossero superate queste paure, ma con la crisi di questo, le paure purtroppo stanno riaffiorando in maniera pericolosa. Con la costruzione del welfare e quindi della coesione sociale si stava andando in una logica inclusiva del sia... sia, prerogativa del cosmopolitismo che riconosce le differenze e dà luogo a nuove forme democratiche, mentre con la rinascita di sentimenti di insofferenza ed intolleranza emerge l'atteggiamento dell'aut... aut (Beck, 2003).

Il pregiudizio è sempre una scelta, di fronte a questo atteggiamento bisogna ribadire il valore ed il senso della "responsabilità", affinché l'errore di questo comportamento abbia poche ripercussioni sulle generazioni successive di immigrati, come ci hanno insegnato le rivolte delle periferie parigine dell'ottobre del 2005. Il delicato processo di inserimento degli immigrati è efficace soltanto se viene supportato da prassi caratterizzate da un approccio solidale, teso all'uguaglianza, inclusivo e che riconosca le differenze, dunque in grado di apportare un cambiamento culturale che altrimenti rischia di essere una formula priva di senso, le cui conseguenze potrebbero essere molto pericolose.

Per attivare le politiche di integrazione è indispensabile che i policy maker abbiano una conoscenza completa e sistematica dei processi di inclusione ed esclusione. Sulle politiche di integrazione gli intervistati hanno dato una risposta unanime: sono scarse ed insufficienti. A partire da questa premessa le motivazioni che sono state apportate sono di tre tipi:

1. La mancanza di coordinamento tra i vari enti.
2. La Regione Marche deve implementare il già notevole sforzo che ha impiegato per favorire i processi di integrazione.
3. L'insufficiente sforzo dell'ente regionale determina alcune conseguenze negative:

- a. dinamiche espulsive (molti immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, ed in diversi casi anche la casa popolare, stanno andando in Belgio o in Francia, perché non si sentono accolti);
- b. rischio di scoppio di conflitto interetnico (quartieri ad alta densità di immigrati di alcune città: Hotel House di Porto Recanati, Lido Tre Archi di Fermo, le cui amministrazioni comunali non intervengono e non gestiscono in alcun modo il fenomeno migratorio. Quando si interviene lo si fa soltanto attraverso le forze di polizia e mai con politiche di inclusione);
- c. si lascia troppo spazio al volontariato;
- d. alcune amministrazioni locali mettono a disposizione risorse economiche e/o immobili, ma poi non seguono il progetto o non fanno niente per pubblicizzarlo;
- e. incostanza nelle politiche di integrazione, perché spesso le risorse non sono continuative, dunque non c'è un intervento organico nella battaglia contro le discriminazioni;
- f. chiusura dei servizi (il Comune di Pesaro negli ultimi cinque anni ha chiuso tutti i servizi per gli immigrati).

Lo sforzo che la Regione Marche ha attivato per l'integrazione degli immigrati da oltre un decennio, è stato sia insufficiente, sia discontinuo, inoltre, spesso si è scontrato, risultando perdente, con l'efficace lavoro che una buona parte dei mass media ha portato avanti per fare in modo che l'immigrato fosse identificato con il nemico e/o con il pericolo. È necessario dunque riprendere e rinforzare le politiche per l'integrazione, non limitandosi semplicemente a finanziare le feste estive, ma lavorando per coordinare gli enti, i servizi e favorire l'apertura o la riapertura dei servizi per gli immigrati, trovando anche dei meccanismi per monitorare ed intervenire nei due settori essenziali per gli immigrati:

- la questione abitativa, per evitare che la percezione degli autoctoni sia quella di essere privati delle risorse per favorire gli immigrati;
- il mondo del lavoro per eliminare le forme di sfruttamento che si esprimono sia con forme più sottili di caporalato, sia con differenze contrattuali rispetto ai lavoratori italiani che svolgono lo stesso lavoro.

Se non si prendono delle immediate, strategiche e durature misure il rischio che si sta correndo è di una deriva razzista simile a quella che si è verificata nel Lazio, in Campania o nel nord Italia.

Altri due urgenti interventi che si dovrebbero attivare sono:

- un maggiore utilizzo di mediatori culturali da inserire nei quartieri ad alta densità d'immigrati;
- una politica di formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione per un atteggiamento di maggiore ascolto e tolleranza verso i cittadini di origine non italiana.

Una particolare attenzione merita anche il mondo della scuola, dove è importante attivare strumenti per favorire l'integrazione, formando ulteriormente gli insegnanti, che in questo contesto, svolgono, seppur in maniera inconsapevole, il difficile ruolo di mediatori tra italiani ed autoctoni. In generale si è riscontrata un'uniformità nel territorio regionale per quasi tutte le situazioni analizzate, tuttavia, la zona dove si respira un'aria di maggiore integrazione è la provincia di Macerata. Se i processi di incorporazione non sono realmente attivati si corrono due tipologie di rischio: la produzione di disuguaglianze etniche e lo strutturarsi di minoranze.

Bibliografia di riferimento

- Ambrosini M. (2010). Tre evidenze dal mercato del lavoro immigrato. In: Caritas/Migrantes. *cit.*
- Ambrosini M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M. (2005). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M. Molina S. (2004). *Seconde generazioni*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini M. e Colasanto M., a cura di (1993). *L'integrazione invisibile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Animali S., a cura di (2009). *Rapporto sui diritti nelle Marche*. Roma: Carocci.
- Beck U. (2003). *La società cosmopolita*. Bologna: il Mulino.
- Caponio T. e Pavolini E. (2007). Politiche e pratiche di gestione dei fenomeni migratori. *Mondi Migranti*, 3.
- Caritas Migrantes (2010). *Immigrazione Dossier Statistico 2010*. Roma: Idos.
- Caritas Migrantes (2009). *Immigrazione Dossier Statistico 2009*. Roma: Idos.
- Castells M. (2004). *Il potere delle identità*. Milano: Università Bocconi.
- Colombo E. (2008). Introduzione: una riflessione sulla costruzione dei confini sociali e sulla genesi dei processi di identificazione e di esclusione. *Mondi Migranti*, 1, 30.
- Colombo E. (2007). Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contesto di crescente globalizzazione. *Mondi migranti*, 1.
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2009). *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, VI rapporto.

- Dal Lago A. (2010). Note sul razzismo culturale in Italia. In: Palidda S., a cura di. *cit.*
- Dal Lago A. (2004). *Non persone*. Milano: Feltrinelli.
- Di Nicola G.P. e Spedicato E., a cura di (2002). *Il diverso e l'uguale*. Troilo: Bomba.
- Faso G. (2009). La lingua del razzismo: alcune parole chiave. In: Naletto G., a cura di. *cit.*: 29
- Faso G. (2008). *Lessico del razzismo democratico*. Roma: Derive&Approdi.
- Goffman E. (2003). *Stigma*. Verona: Ombre corte.
- Harvey D. (1990). *L'esperienza urbana*. Milano: il Saggiatore.
- Lannutti V. (2009). Le criticità delle politiche per gli immigrati. In: Animalì S., a cura di. *cit.*
- Maciotti M.I. e Pugliese E. (2005). *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*. Laterza, Roma-Bari.
- Manconi L. e Resta F. (2010). La xenofobia municipale. *Mondi migranti*, 2.
- Massari M. (2008). L'altro musulmano: dall'esperienza del pregiudizio alla richiesta di riconoscimento. *Mondi migranti*, 1.
- Merlo A.M. (2011). Europa, populismi sociali crescono (intervista a Jean-Yves Camus). *Il manifesto*, 11 maggio 2011, pag. 9.
- Naletto G., a cura di (2010). *Rapporto sul razzismo in Italia*. Roma: Manifesto libri.
- Naletto G., a cura di (2009). *Rapporto sul razzismo in Italia*. Roma: Manifesto libri.
- Naletto G., a cura di (2008). *Sicurezza di chi?*. Roma: Edizioni dell'Asino.
- Palidda S, a cura di (2010). *Il "discorso" ambiguo sulle migrazioni*. Messina: Mesogea.
- Pattarin E. (2004). Sguardi intrecciati, percorsi migratori a confronto. *Lavori Quaderni di Rassegna Sindacale*, 4.
- Pavolini E. e Costa G. (2008). Lavoratori immigrati nel welfare regionale: politiche e nodi regolativi. *Mondi Migranti*, 3.
- Penninx R. e Martiniello M. (2007). Processi di integrazione e politiche locali: stato dell'arte e lezioni di policy. *Mondi Migranti*, 3.
- Ponzini G. e Pugliese E., a cura di (2008). *Un sistema di welfare mediterraneo*. Roma: Donzelli.
- Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino.
- Reyneri E. (2002). *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: il Mulino.
- Rivera A. (2009). *Regole e roghi*. Bari: Dedalo.
- Rovelli M. (2009). *Servi*. Milano: Feltrinelli.
- Ruggiero V. (2000). *Movimenti nella città*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Sabatino D. (2008). *Il modello mediterraneo di politiche migratorie: le politiche sociali e l'integrazione degli stranieri*. In: Ponzini, G. e Pugliese E., a cura di. *cit.*
- Sospiro G. (2003). *Prossima fermata: Monte Conero. L'integrazione socioeconomica segmentata degli immigrati nelle Marche*. Torino: L'Harmattan Italia.

- Spedicato E. (2002). Nel labirinto dell'intercultura. In: Di Nicola G.P. e Spedicato E., a cura di. *cit.*
- Spreafico A. (2006). *Politiche di inserimento degli immigrati e crisi delle banlieues*. Milano: FrancoAngeli.
- Touraine A. (1998). *Libertà, uguaglianza, diversità*. Milano: il Saggiatore.
- Vicarelli G. (2005). *Il malessere del welfare*. Napoli: Liguori.

